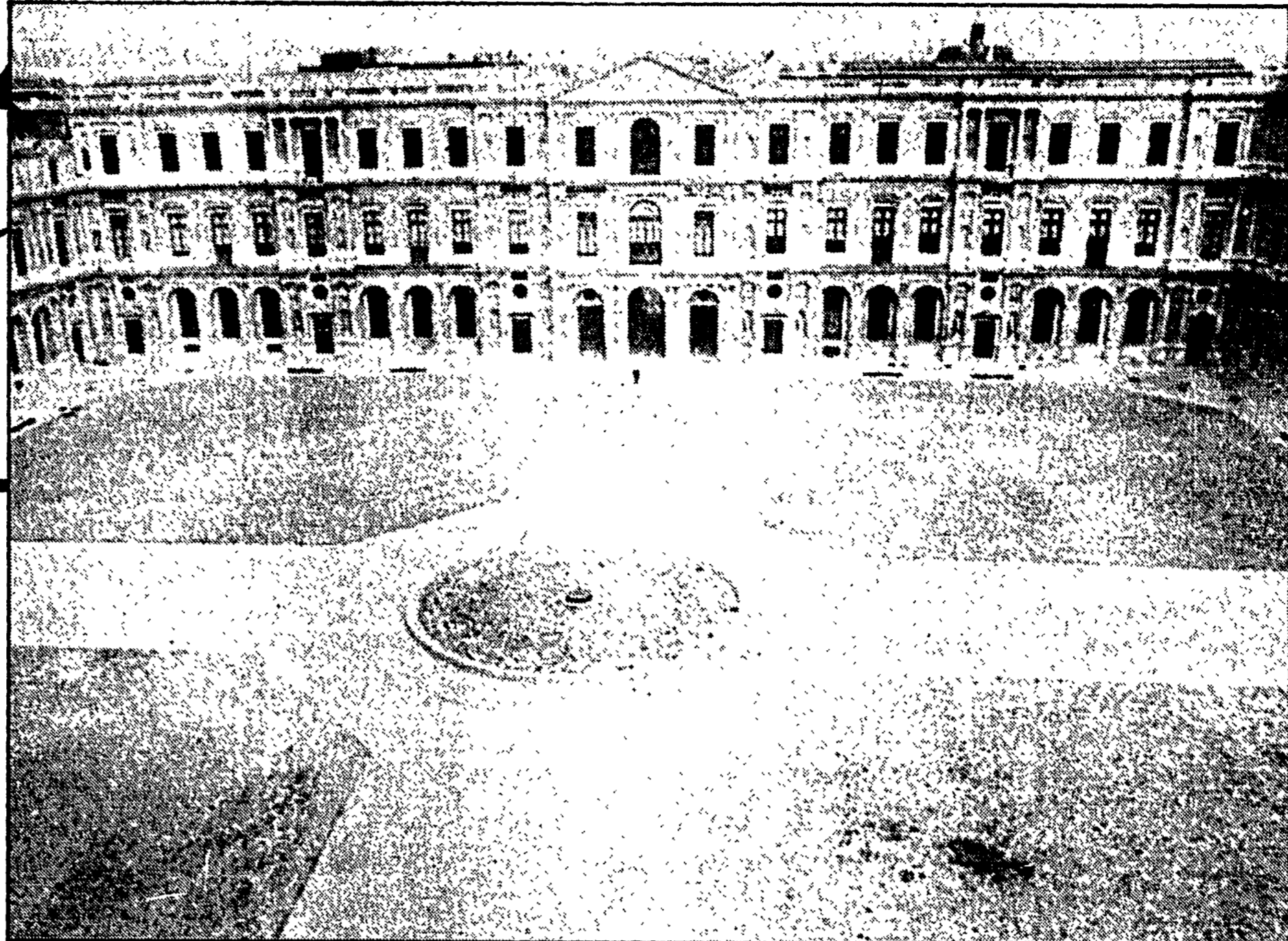


Spettacolo Cultura



La Cour Carrée del Louvre. Sotto, un bozzetto di Enzo Frigerio per il percorso lungo i sotterranei del museo

Lo scenografo Enzo Frigerio ha allestito nei sotterranei del grande museo un percorso spettacolare nella storia di Parigi

Ci si perdoni l'ottimismo, mentre fioccano notizie di bombe e di morti, ma la fortuna degli italiani a Parigi sembra continuare, alimentata dalle idee di grandezza spese da Pompidou e Giscard prima e da Mitterrand poi per la loro capitale. Senza andare troppo in là con la storia, bisognerebbe almeno appodare al Beaubourg di Renzo Piano, che ha festeggiato proprio ora il decennale. Era toccato allo stesso Renzo Piano insieme con Vittorio Gregotti pensare al progetto per l'esposizione internazionale di Parigi del 1989, bicentenario della Rivoluzione, poi cancellata per le economie imposte da Maurois. Ma intanto Gae Aulenti poteva condurre a buon fine la ristrutturazione della Gare d'Orsay per trasformarla in teatro, mentre Gino Valle entrava addirittura nel cuore della neo-city terziaria alla Defense progettando un enorme e sinuoso palazzone per uffici.

Ad Enzo Frigerio, scenografo, trentennale collaboratore di Giorgio Strehler al Piccolo Teatro, è toccata addirittura la sorte di avvicinarsi al cuore della cultura di Francia, al simbolo stesso, antico e storico, della sua Grandeur al Louvre, cioè, che ha conosciuto in questi anni ininterrotti lavori di restauro e di scavo. Proprio scavando e selezionando nella Cour Carrée del Louvre, Michel Fleury e Venceslav Kruta hanno riportato alla luce le mura imponenti del castello che Filippo Augusto iniziò a costruire nel XII secolo.

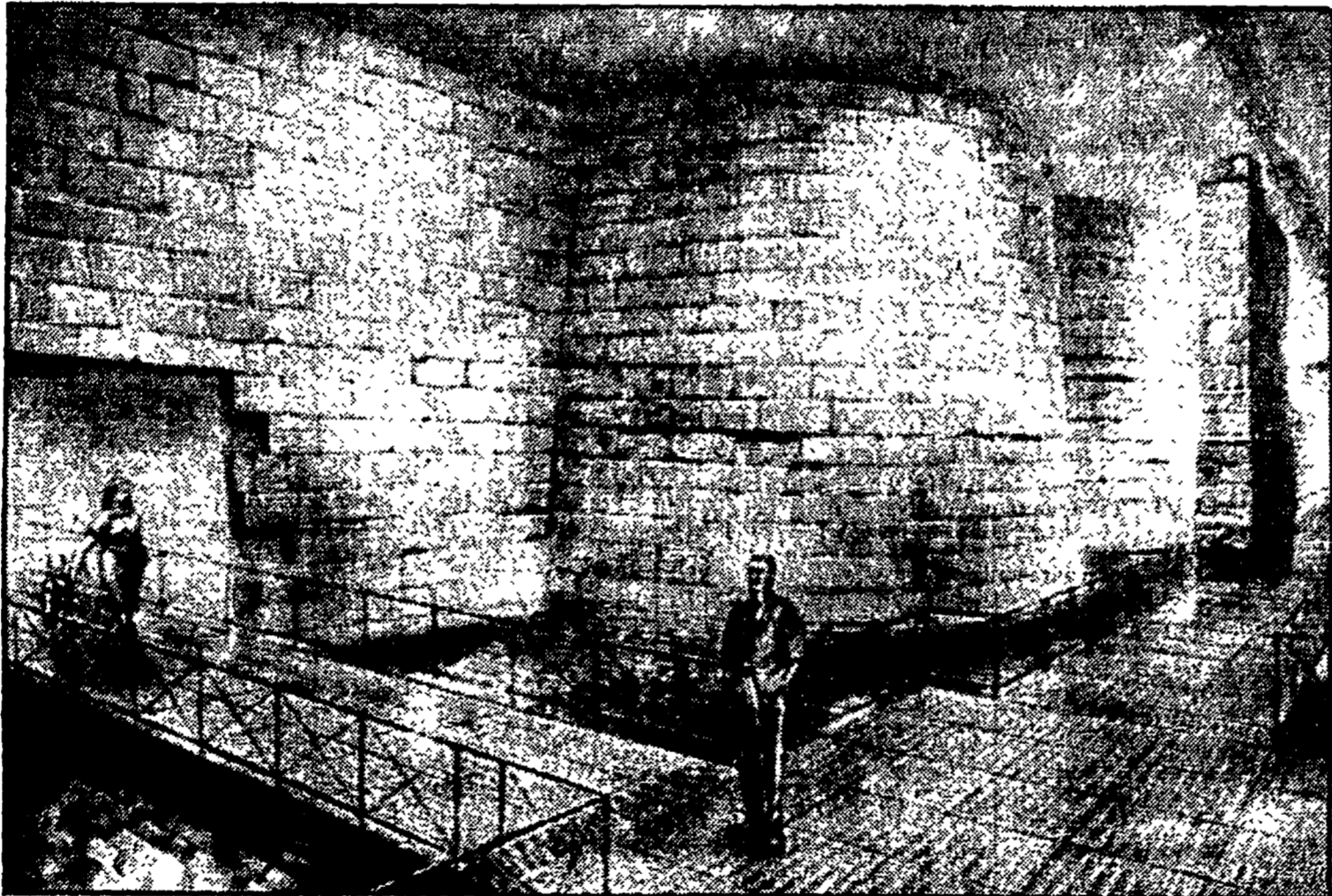
Intorno a questi reperti sotterranei, che si dispiegano nei due bracci di una elle, di sessanta metri ciascuno, Enzo Frigerio (con i collaboratori Bonfanti, Luisa Pennati, Silvana Sermisoni e Agata Torricella) ha allestito il suo corridoio, tra passerelle ed illuminazioni, che sembrerebbe mostrare da vicino le antichità ed evocare, come in un bel palcoscenico di teatro, gli spiriti del passato.

Enzo Frigerio ha pensato di ieri a Milano, insieme con Emilio Biasini, responsabile dell'Establissement del Louvre, con Michel Fleury e Venceslav Kruta, in occasione della mostra al Museo archeologico di Milano) che documenta gli scavi e i nuovi progetti, della piramide di Icoh Ming Pei, architetto di origine cinese, al

corridoio dello scenografo milanese. Tra una illustrazione e l'altra del lavoro in Cour Carrée, il cortile quadrato interno del Louvre era inevitabile una domanda: perché tanta internazionalità e tanta italianità negli apporti progettuali che illustreranno la nuova Parigi?

Non basta ricordare, per quanto ci riguarda, i legami tra le due patrie o le origini corse di Napoleone. Conta piuttosto, come ha sostenuto Frigerio, il calcolo per nulla provinciale degli amministratori francesi. O se vogliamo un calcolo molto avveduto, che nasce dalla certezza che il Louvre è il più celebrato museo al mondo e che i contributi stranieri possono ancora più propagandare l'immagine di questa celebrità internazionale.

A spasso sotto il Louvre



proposto Frigerio, che ha rifiutato di chiudere il suo lavoro nella semplificazione di una «mostra delle mura», ma anche il fascino di quella prova. Il giornalista ha insistito chiedendo ancora ad esse, osservarle da vicino, scrutarle, camminando su una passerella sospesa lungo il fossato, dove prima scorreva l'acqua. L'acqua è stata il primo riferimento per Frigerio. «Avremmo voluto riportarla nei fossati, come cinque o sei secoli fa. Poi abbiamo abbandonato l'idea per ragioni tecniche. Allora abbiamo pensato di ricordarla stando nei fossati una sorta di tappeto di lamelle metalliche, di alluminio o di rame, che, incrociando la luce, rimanderanno riflessi, come un'acqua che scorre». La passerella, in lamiera di ferro, guerdà il pubblico attraverso i due bracci della Cripta Carlo V (il fossato del vecchio castello che era alligato dall'acqua della Senna) fin nel corridoio di collegamento della Cripta Philippe Auguste (il fossato che circondava il «donjon»). Da qui si potrà raggiungere la Sala Gotica del Louvre, mentre dalla Cripta Carlo V ci si potrà affacciare sul museo egizio. Nel transito si alzerà una grande vela di

Interrogazione Pci contro censura teatro

ROMA — I deputati Ciafardini, Bosi Maramotti e Iovanitti del Pci, e Natalia Ginzburg della Sinistra indipendente hanno rivolto un'interrogazione ai ministri dell'Interno e del Turismo e spettacolo relativa allo spettacolo teatrale «Até», della compagnia spagnola Elia Comediantes che doveva andare in scena nell'ambito di una rassegna organizzata a L'Aquila. Lo spettacolo era stato censurato dalla Pubblica sicurezza, a causa dell'abbigliamento degli attori.

densa maglia metallica, collocata con una inclinazione di quarantacinque gradi, con lo scopo di catturare la luce e di lasciarla quindi in penombra lo spazio occupato dalla Sfinge, intatta e insondabile nel suo mistero. Le messinscène teatrali di Enzo Frigerio devono molto alla luce, spesso di tipo brillante, surreale. E la luce dovrà, come in un teatro, valorizzare ed enfatizzare tutti gli aspetti di questo luogo magico e misterioso. «Ho cercato», spiega Frigerio — con questi semplici elementi ancora di riproporre un intervento di scenografia che provocasse emozioni. E mi sono ispirato alle architetture e di una storia che è trascorsa». Come in un ambiente di sogno e di ricordi, di fantasmi e di storia, insieme, il progetto definitivo verrà presentato al pubblico fra circa un anno. Poi diventerà esecutivo e contribuirà a dare corpo alla nuova immagine del Louvre.

Un giornalista parigino ha chiesto allo scenografo milanese le ragioni del suo incarico. Frigerio ha confessato l'impatto, l'impressione di un «inventore» e di un manovratore dell'effimero di fronte alla solidità quasi eterna di quelle architetture, ma anche il fascino di quella prova. Il giornalista ha insistito chiedendo ancora ad esse, osservarle da vicino, scrutarle, camminando su una passerella sospesa lungo il fossato, dove prima scorreva l'acqua. L'acqua è stata il primo riferimento per Frigerio. «Avremmo voluto riportarla nei fossati, come cinque o sei secoli fa. Poi abbiamo abbandonato l'idea per ragioni tecniche. Allora abbiamo pensato di ricordarla stando nei fossati una sorta di tappeto di lamelle metalliche, di alluminio o di rame, che, incrociando la luce, rimanderanno riflessi, come un'acqua che scorre». La passerella, in lamiera di ferro, guerdà il pubblico attraverso i due bracci della Cripta Carlo V (il fossato del vecchio castello che era alligato dall'acqua della Senna) fin nel corridoio di collegamento della Cripta Philippe Auguste (il fossato che circondava il «donjon»). Da qui si potrà raggiungere la Sala Gotica del Louvre, mentre dalla Cripta Carlo V ci si potrà affacciare sul museo egizio. Nel transito si alzerà una grande vela di

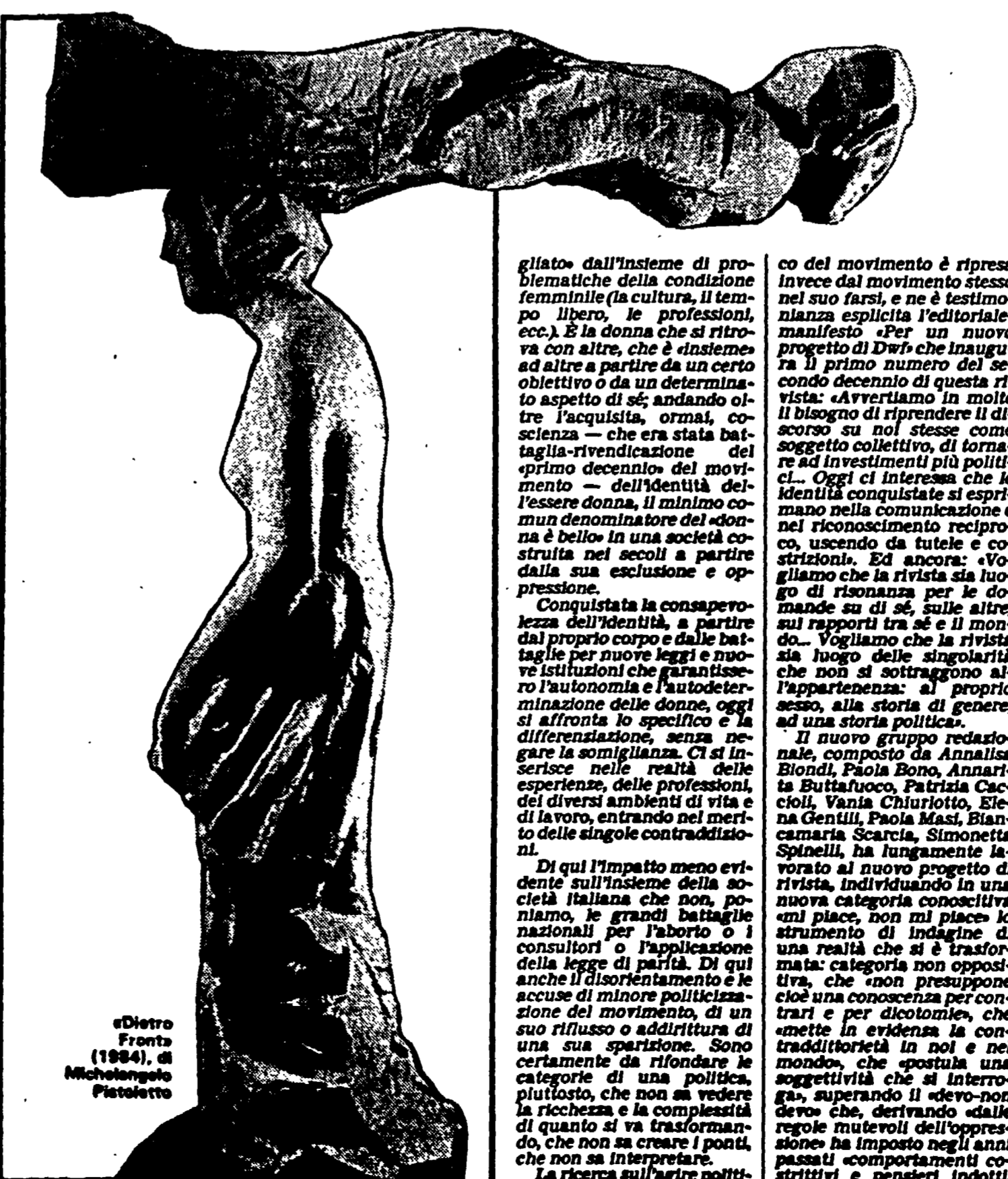
Oreste Pivetta

La quasi contemporanea uscita di due riviste femministe (il n. 13 di «Memoria» e il n. 1 di una ulteriormente rinnovata «Dwf») su temi che confluiscono, la dice lunga sulla situazione di ricerca teorico-pratica in atto nel movimento. «Memoria», che esce dall'81 per l'editrice torinese Rosenberg & Sellier (in redazione M. Luisa Bocca, Gabriella Bonacchi, Marina D'Amelia, Michela De Giorgio, Paola Di Cori, Yasmine Ergas, Anselma Gropi, Margherita Pella, Simonetta Piccone Stella), è un trimestrale che si propone di essere, come recita il sottotitolo, una «rivista di storia delle donne interpretando un'esigenza di ricerca aperta e appropriazione delle proprie radici. Nel senso di mettere a fuoco dai diversi approcci specialistici (di quel particolare specificismo che è l'intellettuale più politico delle studiosse legate al movimento) un tema monografico sperimentato da varie angolature. Ricordiamo a questo proposito alcuni dei numeri più stimolanti della collezione: dal primo che apriva la serie — «Ragione e sentimento», ad altri non meno coinvolgenti, come «I corpi possibili», «Sacro e profano», «Raccontare, raccontarsi», «Sulla storia delle donne», «La solitudine», ecc. Questa volta l'argomento (che è anche una categoria interpretativa) è «Donne insieme» e il sottotitolo precisa «I gruppi degli anni 80». Si tratta di una radiografia «dal vivo» di alcune realtà del movimento delle donne in Italia: «Si vogliono analizzare, enumerare, ritagliare, classificare le aggregazioni femminili degli anni 80. Così recita l'editoriale, ma subito soggiunge la difficoltà, fedele espressione della situazione frammentata, composta e in divenire del movimento. «Ma forse, perché queste realtà sociali si potessero manifestare in modo più limpido, avremmo dovuto con più accanimento decidere di ciò di cui avremmo voluto dissertare. Per esempio, della categoria dell'eredità culturale, o piuttosto della genealogia del «personale politico» delle nuove

aggregazioni...». Fatto sta che, seguendo l'iter dei «nuovi e diversi separatismi degli anni 80», questo numero di «Memoria» presenta un efficace excursus, direi per campionatura, con tagli e linguaggi diversi delle nuove aggregazioni (donne di quadri, potere e valori nei gruppi professionali di Lia Migale, oppure «Prostituzione e nuovo femminismo» di Michi Staderini, o «Autonomia in uno spazio misto. L'Arci Donna» di Franca Chironzoli). Insieme allo sviluppo e modificazione di esperienze e organizzazioni già esistenti («Nuove facce dell'Udi» di A. Maria Guadagni, o «Cattolice della seconda fase» di Michela De Giorgio, o «Differenza lesbica e lesbefemminismo» di Bianca Pomeranzi), oppure «Il centro culturale Virginia Woolf» di Paola Masì, attraverso l'analisi e il racconto di altre realtà: le cooperative (Fanelli/Ronci) le pacifiste del «10 marzo» (Adda/Tilacco) le mutazioni dei gruppi di una città-laboratorio, Torino (Egidi), l'esperienza delle «madri di Frimavalle» (Turmaturo). E già da questo numero si propongono interventi critici sulla «Lettura di un puzzle» (Laura Balbo) e sul percorso «Dalla differenza alla differenziazione. Le difficoltà innovazioni dei gruppi» (Marina D'Amelia). Ricordando la questione di fondo, già presente agli esordi del femminismo, e portatrice, nei suoi diversi esiti, di scelte e realizzazioni politiche e culturali diverse: «Il nostro obiettivo è di comunicare, scontrarci e modificare il mondo degli uomini, o postulare una nuova cultura della soggettività femminile, impegnandoci ad esplorare le sue molteplici aggettivazioni». Ciò che risulta di effettiva novità, insomma, per come appare da questa «geografia per sottili capi» dell'esistente, non è tanto la frammentazione (il piccolo gruppo è stato non solo praticato, ma anzi teorizzato dal primo femminismo), quanto piuttosto il confluirsi e l'organizzarsi di un gruppo su un singolo, chiaro obiettivo ritra-

Due riviste femministe, Memoria e DWF, fanno il punto sulle aggregazioni degli anni Ottanta

Quante donne in movimento



Dietro Fronte (1984), di Michelangelo Pistoletto

persino nelle forme varie di trasgressione che quelle regole permettono. Questa nuova categoria, insomma, che sarebbe espressione di una uscita dal rivendicazionismo dell'adolescenza del movimento «si colloca piuttosto sul versante dell'autolegitimazione e della valorizzazione nella differenza tra donne. Permette di poter usare i pronomi «io-voi» nella comunicazione e nello scambio, di non essere obbligate al «noi» e al «per me». Non è chi non vede come tutto ciò si inserisca nelle mutazioni in atto della società italiana e nel dibattito culturale in corso: i nuovi soggetti che nascono dall'irruente trasformazione sociale, economica e politica, apparentemente invisibile nell'armatura di una situazione politica bloccata e avulsa. La presa di coscienza è utile e necessaria, se non si ferma a un rassegnato, molecolare soggettivismo, a un relativismo delle scelte — che la crisi dei fondamenti «si sposta dentro l'idea stessa di verità, che mentre negli anni sessanta-settanta si cercava un'altra fondazione, oggi sembra acquisito il non essere «una fondazione unica, ultima, normativa» (il pensiero debole), a cura di Vattimo e Rovatti, Feltrinelli, 1983). È il superamento amaro degli ideologismi bruciati nell'impatto serale con gli anni di piombo del cui influsso sulle scelte della sinistra italiana in particolare, e soprattutto sulle formazioni più aperte al nuovo, più disposte all'autocritica e alla trasformazione come i movimenti dei giovani e delle donne non si è ancora sufficientemente discusso, prevalendo la tendenza diversiva ma poco costruttiva alla rimozione e alla svalutazione. La lettura critica di queste due riviste, espressione di quelle realtà al tempo stesso particolare e complessive che è il movimento, i movimenti, de l'altra metà del cielo, può essere un'utile traccia per riuscire ancora a comprendere se non si ferma a trasformarla. **Piera Egidi**

gilito dall'insieme di problematiche della condizione femminile (la cultura, il tempo libero, le pressioni, ecc.). E la donna che si ritrova con altre, che è insieme ad altre a partire da un certo obiettivo o da un determinato aspetto di sé, andando oltre l'acquisita, ormai, coscienza — che era stata battezzata rivendicazione del primo decennio del movimento — dell'identità dell'essere donna, il minimo comune denominatore del «donna» è bello in una società costruita nei secoli a partire dalla sua esclusione e oppressione. Conquistata la consapevolezza dell'identità, a partire dal proprio corpo e dalle battaglie per nuove leggi e nuove istituzioni che garantiscono l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne, oggi si affronta lo specifico e la differenziazione, senza negare la somiglianza. Ci si inserisce nelle realtà delle esperienze, delle professioni, dei diversi ambienti di vita e di lavoro, entrando nel merito delle singole contraddizioni. Di qui l'impatto meno evidente sull'insieme della società italiana che non, poniamo, le grandi battaglie nazionali per l'aborto o il divorzio o l'assunzione della legge di parità. Di qui anche il disorientamento e le accuse di minore politicizzazione del movimento, di un suo riflusso o addirittura di una sua spersonazione. Sono certamente da fondare le categorie di una politica, piuttosto, che non un vedere la ricchezza e la complessità di quanto si va trasformando, che non sa creare i ponti, che non sa interpretare. La ricerca sull'agire politi-